



## Un “coetaneo” di don Bosco: il Congresso di Vienna

PIER GIUSEPPE ACCORNERO  
redazione.rivista@ausiliatrice.net

«Gli abusi del potere generano le rivoluzioni; le rivoluzioni sono peggio di qualsiasi abuso. La prima frase va detta ai sovrani, la seconda ai popoli».

Il principe Klemens von Metternich, cancelliere dell'imperatore d'Austria Francesco I, aveva le idee chiarissime quando, dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815, dettava al Congresso di Vienna le regole della Santa Alleanza e cancellava con un sol colpo quanto era accaduto negli ultimi decenni in Europa con la Rivoluzione francese e con il ciclone Napoleone Bonaparte. Con abile regia portò i parrucconi dell'*ancien régime* a ridisegnare la carta politica dell'Europa secondo i piani egemonici delle Grandi Potenze. Così il vento impetuoso della Restaurazione spazzò l'Europa, che ebbe un nuovo padrone, l'Impero asburgico, e un nuovo guardiano, il principe Klemens von Metternich.

### L'ITALIA SECONDO METTERNICH

Idee altrettanto chiare aveva sulle sorti della Penisola: “La parola Italia è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono a imprimerle”. Progetta e realizza un'Italia serva della Monarchia asburgica, imparentata con le case regnanti.

Metternich e i suoi vassalli sezionano la Penisola in una decina di Stati e rimettono sul trono gli antichi padroni. I Savoia riottengono il Regno di Sardegna, la Savoia, il Piemonte, la Sardegna e annettono la Repubblica di Genova. Al di là del Ticino il Lombardo-Veneto è sotto lo stretto controllo dell'Austria. Sotto l'influenza asburgica sono il Granducato di Toscana e i Ducati di Modena, Parma-Piacenza-Guastalla, Lucca, Massa e Carrara. Indipendenti ma legati

all'Austria da alleanze e interessi lo Stato Pontificio sotto Pio VII, il Regno delle due Sicilie sotto i Borboni.

### UN'OSTENSIONE DELLA SINDONE PER OTTENERE GRAZIE SULLO STATO

Il fuoco della Rivoluzione francese (1789-1799) e la tempesta napoleonica (18 maggio 1804-22 giugno 1815) non risparmiano niente e nessuno. Anche il piccolo Stato Sabauda si sfalda e interi lembi di terra subalpina sono incorporati dalla Francia. Nel 1798 prima di fuggire per l'esilio in Sardegna, Carlo Emanuele IV (1796-1802) dispone un'ostensione privata della Sindone per impetrare le grazie divine sullo Stato: tanta è la fretta che non fa neppure sciogliere l'involucro esterno. Nella notte del 9 dicembre 1798 un corteo di 30 carrozze scortato da 80 dragoni, metà francesi e metà piemontesi, esce a spron battuto da Palazzo Reale. Qualcuno suggerisce al re di portare appresso la Sindone per sottrarla alla furia dei rivoluzionari francesi che stanno per abbattersi su Torino. Ma il re ha troppa paura: “La lascio con confidenza nella Cappella che i miei antenati le hanno eretta. Saprà difendersi da sola”. La Sindone resta miracolosamente indenne. Il Piemonte si arrende a Napoleone, Torino diventa repubblicana: più niente “monsù e madama” ma un prosaico “cittadino e cittadina”, vengono confiscati i beni alle Congregazioni religiose, i francesi abbattano la Torre civica comunale, eretta nel Medioevo,

e saccheggiano le opere d'arte che finiscono in Francia.

### NELLA “NOTTE” DELLA RESTAURAZIONE, UNA “LUCE”: NASCE GIOVANNI MELCHIORRE BOSCO

Passata la tempesta, il 20 maggio 1814 Vittorio Emanuele I (1802-1821), reduce dall'esilio, torna a Torino: fratello di Carlo Emanuele IV che aveva abdicato nel 1802, ha chiari propositi reazionari ma l'orgoglio sabauda gli impedisce di soccombere totalmente alla politica metternichiana. In segno di riconoscenza verrà costruita la chiesa della Gran Madre di Dio su modello del Pantheon di Roma: *Ordo populusque taurinus ob adventum regis. La nobiltà e il popolo di Torino per il ritorno del re*. Subito il 21 maggio 1814 emana un decreto in cui abroga la legislazione napoleonica e rimette in vigore quella precedente. Anche la Chiesa torinese esce malconcia dalla bufera: le leggi napoleoniche del 1802 avevano soppresso tutti gli Ordini monastici e le Congregazioni religiose e ne avevano incamerato i beni. Con le regie patenti del 13 luglio 1814 Vittorio Emanuele I fonda l'Arma dei Carabinieri, un corpo di polizia simile alla Gendarmerie francese, sotto il comando del marchese e generale Giuseppe Alessandro Thaon di Revel.

Mentre sull'Europa si stende greve la notte della Restaurazione, nel verde Monferrato poco o nulla si sa di Napoleone o di Metternich, del Congresso di Vienna o di Vittorio Emanuele I. In una cascina tra i

vigneti dei Becchi di Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 da Francesco e Margherita Occhiena – che si erano sposati dopo che lui era rimasto vedovo – nella cascina Biglione dove la famigliola abita alcune stanze, nasce Giovanni Melchiorre Bosco.

Ritratto di Vittorio Emanuele I.  
Sotto, ritratto di Klemens von Metternich.

